

ISSN 1122 6412

# **Nobiltà**

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

**Famiglie Storiche d'Italia**

**Istituto Araldico Genealogico Italiano**

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**




**ANNO XXV**

**NOVEMBRE-DICEMBRE 2017**

**NUMERO 141**

**MILANO**

## INDICE

	<i>pagina</i>		<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	522		
ARALDICA ECCLESIASTICA.	526	STORIA	
ARALDICA CIVICA.	531	PIER FELICE DEGLI UBERTI	
CRONACA.	539	Nobiltà entra nel 25esimo anno.	589
RECENSIONI.	557		
		VINCENZO AMOROSI	
EDITORIALE		I Crescitelli: un'antica famiglia da Altavilla Irpina alle falde del Vesuvio, tra cavalieri, santi e pionieri.	595
S.Em. il Signor Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo: vivere l'attualità rispettando la tradizione.	575	DON ANTONIO POMPILI	
		Il Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo: la vita al servizio della Chiesa di un grande maestro dell'araldica ecclesiastica.	603
ARALDICA		ALBERTO LEMBO	
GIORGIO ALDRIGHETTI		La funzione della Corona e la continuità dello Stato.	619
Storia di un leone marciano.	577		
		INDICE	643

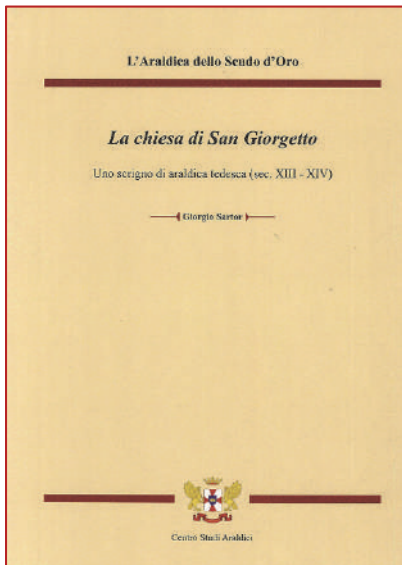
mostrato come si lavano i documenti antichi ricordando il progetto “Adotta un registro di stato civile terremotato” promosso dall’associazione Nonsoloscuola. L’intera manifestazione è stata organizzata dall’associazione Nonsoloscuola in collaborazione con le Biblioteche del Comune di Modena, FamilySearch, Istituto Araldico Genealogico Italiano, Archivio Storico del Comune di Modena, Archivio di Stato di Modena e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Modena. (Martina Polelli)

## RECENSIONI

### LIBRI

GIORGIO G. SARTOR, *La chiesa di San Giorgetto. Uno scrigno di araldica tedesca (sec. XIII-XIV)*, L’araldica dello Scudo d’Oro, Centro Studi Araldici, 2015, pp. 136, ISBN-10: 8890615141.

Interessante pubblicazione che si presenta con SOMMARIO: Nota dell’editore Raffaele Coppola, rettore del Centro Studi Araldici dove leggiamo «Con la tesi “La chiesa di San Giorgetto - uno scrigno di araldica tedesca (secc. XIII-XIV) viene esaminato il patrimonio araldico presente nella chiesetta di San Giorgetto, già dell’Ordine dei Predicatori, in Verona; all’introduzione al tema, integrato dal breve excursus



sull’araldica veronese, segue un vero e proprio saggio sui reperti araldici tardo-medievali di personaggi tedeschi, presenti nel nord-est della nostra penisola. Dalle pergamene trecentesche dell’A.S. di Mantova alle 25 schede dedicate alle armi germaniche della chiesa di San Giorgetto, la trattazione è improntata ad assai elevato livello di conoscenza e di metodo. La scientificità del lavoro trae ulteriore pregio dalla ricca iconografia, che, alle riproduzioni fotografiche, aggiunge puntuali ricostruzioni grafiche d’eccezione. Sebbene possa essere opinabile l’inserimento della parte finale riferita alla gestione attuale del luogo e la pur apprezzabile bibliografia palesi qualche carenza, l’elaborato resta una notevole ricerca storico-araldica per i suoi molti innegabili aspetti positivi”<sup>20</sup>. Segue la

<sup>20</sup> Con questa motivazione nel gennaio 2014 veniva ufficializzata l’assegnazione a Giorgio Sartor della 5 edizione del premio di laurea “in memoria di Paolo Giovanni Maria Coppola”, il riconoscimento istituito dal Centro Studi Araldici nel contesto del “Gran Premio Scudo d’Oro” per

*Presentazione di mons. Franco Alvisè Segala*, direttore Archivio Storico Curia Diocesana di Verona che afferma: «La storia insegna che gli avvenimenti trascorsi possono ripetersi pressoché con analoghe modalità di causa ed effetto. Ecco allora che il percorso storico di Verona, non potendo prescindere da una riscoperta del passato, conosce uno degli aspetti obbligati da considerare negli stemmi ed emblemi araldici, veri e propri tasselli importanti della componente medievale e moderna nel racconto corale della storia di questa città, iniziata con la fondazione romana (colonia nell'89 a.C.). È su questa base che poggia il volume di Giorgio Sartor, "La chiesa di San Giorgetto uno scrigno di araldica tedesca (sec. XIII-XIV)". I colori e i simboli presenti negli ornamenti araldici dipinti sulle pareti della chiesa attestano che fu cappella dei cavalieri tedeschi di stanza a Verona nei secc. XIII - XIV dedicata a San Giorgio e attualmente ancora chiamata San Giorgetto, pur se intitolata ufficialmente al co-patrono di Verona San Pietro martire. Negli stemmi identificati e letti escono dalle nebbie della storia personaggi d'arme che furono al contempo artefici e testimoni dei giorni in cui Verona, potenza politica, militare ed economica era una importante città nel contesto dell'impero germanico, nonché centro progredito di cultura e di arte per la residenza dei principi Della Scala quali vicari imperiali. Il volume, nel rilevare quegli anni di storia attraverso il patrimonio espresso dagli stemmi araldici, mira a trasmettere, tra l'altro, la consapevolezza di vivere in una città dove ogni edificio e via evocano gli avvenimenti del tempo trascorso e ogni traccia ritrovata rappresenta il segno di un sapere profondo»; segue l'Introduzione del *Prof Marco Pasa*: «"La chiesa di San Giorgetto, uno scrigno di araldica tedesca (secolo XIII-XIV)" non solo un libro valido, ben scritto, dallo stile accattivante, capace di farci entrare in un mondo non facile ma affascinante come quello dell'araldica. È la realizzazione di un sogno, L'autore non è nuovo ad esperienze simili. Già nel 2006 pubblicava per Jago Edizioni "Stemmi episcopali veronesi dal medioevo ad oggi" che presenta, facendola precedere da una chiara ed efficace introduzione alla materia, una nutrita galleria di stemmi dei pastori che si sono succeduti sulla cattedra di San Zenone da Balduino (928-931) a Flavio Roberto Canaro. Più recentemente ha trascritto e dato alle stampe un'interessante manoscritto dei primi del '900 di Ottone de Betta intitolato "Armerista veronese", valido contributo all'indagine araldica su quanto presente nel territorio urbano della nostra città. Questa è la sua tesi di laurea, il coronamento di un sogno a lungo accarezzato e percorso con determinazione e tenacia. Neppure la scelta della chiesa è causale; oltre ad essere uno scrigno di tesori araldici la chiesa di San Giorgetto, o meglio sarebbe dire di San Pietro Martire, è dedicata al santo contitolare della diocesi di Verona. L'araldica ovvero l'arte di conoscere e descrivere in maniera scientifica gli stemmi, l'"armi" delle famiglie nobili, è da sempre branca importante e non solo all'interno delle scienze archivistiche e delle discipline storiche. Lo stemma, "l'arma" ha infatti una precisa valenza di marchio, suggello, firma della famiglia nobile. Spesso assegnata come ricompensa a nobili e cavalieri da autorità imperiali, papali o principesche ha particolare rilevanza per la famiglia che se ne fregia e ne va fiera. È segno di onore, di prestigio: in sua difesa non si è esitato in passato ad affrontare

---

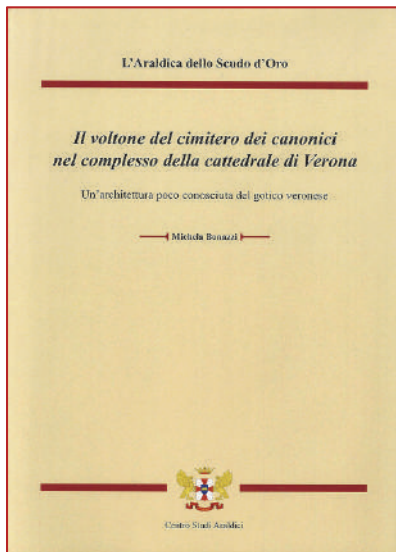
incentivare e valorizzare gli studi accademici in ambito araldico.

duelli e difficili prove; è stata di stimolo e di sprone nei cimenti. Celebri e poeticamente splendidi i versi posti in bocca ai paladini per cantarne le lodi. Gli autori dei poemi cavallereschi, Ariosto e Tasso in primis, non hanno esitato ad interrompere, talora lungamente, le trame dei loro racconti per dar spazio agli sfidanti di illustrare, oltre alle loro gesta eroiche, il valore delle loro “armi”, dei loro stemmi, per metterne in risalto la gloriosa valenza. Del resto l’araldica non ha perso fascino nemmeno oggi, in pieno clima di contestazione globale. Riecheggia infatti tempi lontani, fa rivivere un mondo assetato di sogni, di echi antichi, evoca ideali come quello delle crociate contro gli infedeli, visti come forze del male da sconfiggere ad ogni costo. In tutto ciò l’araldica resta per i più una materia, almeno in apparenza, lontana, di difficile approccio di cui è difficile afferrare le chiavi, un mondo per pochi intimi che esclude chi, e sono la maggior parte, non ne conosce il non facile linguaggio. Giorgio Sartor è fautore di una conoscenza che si allarghi, che venga recepita dal maggior numero di persone, sente quindi l’esigenza di dividerne i valori. Di qui la parte introduttiva che potremmo chiamare prefazione all’araldica: Giorgio Sartor intende sfatare che la terminologia sia difficile ed oscura e lo fa presentandola con una serie di esempi illustrati da efficaci immagini che ci accompagnano, ci conducono, quasi per mano nel vivo della materia con un linguaggio conciso, efficace e chiaro. Lo studio si incentra quindi sugli stemmi dei nobili cavalieri tedeschi cominciando col creare prima un parallelo fra quelli raffigurati sulle pareti della chiesa di San Giorgetto, chiesa domenicana divenuta però ben presto cappella dei cavalieri tedeschi al servizio degli Scaligeri ed ospitati nelle prestigiose dimore dei signori di Verona divenute in seguito palazzo delle Due Torri, e un gruppo di pergamene, databili attorno alla metà del XIV secolo, oggi conservate presso l’Archivio di Stato di Mantova. Vengono quindi passate in rassegna le arche di Guinicello De Principi, di Leonardo da Quinto, della famiglia Duxaimi, di Guglielmo da Castelbarco, di Bavarino De Crescenzi e gli stessi stemmi dei cavalieri tedeschi. Lo studio si chiude su riflessioni su quello che è oggi la chiesa di San Giorgetto e, naturalmente una ricca bibliografia. Ne esce un libro di piacevole lettura, agile ed accattivante ma, al tempo stesso, scientificamente valido». Sartor stesso così si esprime nella Premessa: «Affascinato dalle forme e colori dell’araldica da molti anni mi occupo di catalogazione di stemmi veronesi, più da dilettante e appassionato che da esperto. La necessità di presentare una ricerca conclusiva del mio percorso universitario inerente ai Beni Culturali ha creato così l’occasione per approfondire questa tematica avvalendomi dei consigli e dell’aiuto dei docenti. Sebbene l’araldica risulti una disciplina tendenzialmente trascurata nell’ambito delle scienze storico-artistiche essa è pur sempre un supporto fondamentale per la conoscenza delle vicende di casate e committenti di opere e lo stesso modello di emblema raffigurato nelle opere può essere utile per la loro datazione, come emerge anche da questa mia ricerca, il cui oggetto è lo studio delle insegne araldiche presenti sulle pareti della chiesa di San Giorgio dei Domenicani e di quelle raffigurate su alcune arche conservate nei pressi della chiesa stessa. La scelta di studiare tali stemmi è motivata, in particolare, dalla loro quantità dispiegata all’interno dell’edificio oltre che dalla provenienza cavalleresca e nordica della committenza. Uno degli aspetti appaganti del lavoro svolto è stato quello di avere la possibilità di scorgere la trama socio-

economica sottesa alla presenza a Verona di una committenza così singolare come quella legata alla chiesa di San Giorgetto. Di fronte alle molte problematiche, dettate essenzialmente dalla evanescenza delle immagini e dalla scarsità di documentazione in merito, ho cercato di formulare ipotesi che, ovviamente, andranno vagliate sulla base di più puntuali e circostanziati studi. Per le mie indagini mi sono avvalso dell'aiuto di vari studiosi tra i quali il Dr. Sepp Kusstatscher di Bolzano che mi ha fornito preziose indicazioni bibliografiche, il conte Andreas Ceschi a Santa Croce e il barone Philipp Hohenbithel per notizie sull'araldica tedesca, il prof. Marco Pasa dell'Archivio di Stato di Verona che mi ha aiutato nelle ricerche storiche, Monsignor Franco Alvisè Segala dell'Archivio della Curia di Verona per i preziosi consigli, Mirta Bonometti, amica e collega di studi universitari che mi ha aiutato nelle ricerche bibliografiche a Bolzano, la signora Tatiana Cassini di Legambiente per le cortesi informazioni sull'attività del loro ente in favore di San Giorgetto. Estendo i ringraziamenti al personale, sempre gentilissimo, della Biblioteca Civica di Verona, a quello della Biblioteca del Museo di Castelvecchio, dell'Archivio di Stato di Verona e di Mantova, al personale dell'Archiginnasio di Bologna, a quello della Biblioteca Tessmann e dell'Archivio Provinciale di Bolzano, che hanno reso concretamente possibili le mie indagini. E per finire voglio esprimere riconoscenza alla professoressa Daniela Zumiani dell'Università di Verona che ha saputo indirizzare il mio lavoro offrendomi, in particolare, aiuto nell'impostazione del metodo di studio e di organizzazione delle fonti». Entriamo poi nel contenuto del libro: CAPITOLO I. IL CONTRIBUTO DELL'ARALDICA ALLA CONOSCENZA STORICA: 1.1. La "scienza araldica"; 1.2. Le tappe storiche dell'evoluzione della disciplina araldica; 1.3. Tipologie degli stemmi; 1.4. Studi e raccolte di araldica veronese; CAPITOLO 2. STEMMI NORDICI IN AMBITO SETTENTRIONALE; LE PERGAMENE MANTOVANE E IL CASO VERONESE: 2.1. Le pergamene dei cavalieri tedeschi; 2.2. I cavalieri tedeschi, a Verona; CAPITOLO 3. SAN GIORGETTO A VERONA, CAPPELLA DEI CAVALIERI TEDESCHI AL SERVIZIO DEGLI SCALIGERI; 3.1. Vicende costruttive; 3.2. Le arche trecentesche; 3.2.1. Arca di Guinicello De Principi; 3.2.2. Arca di Leonardo da Quinto; 3.2.3. Arca Duxaimi; 2.2.4. Arca di Guglielmo da Castelbarco; 2.2.5. Monumento a Bavarino De Crescenti; CAPITOLO 4. GLI STEMMI AFFRESCATI DI SAN GIORGETTO; COMPENDIO DI ARALDICA TEDESCA; 4.1. Gli interni; 4.2. I grandi stemmi cavallereschi; 4.3. Stemmi negli affreschi votivi; Appendice; Conclusione; San Giorgetto oggi; Bibliografia. Questa interessante pubblicazione rappresenta l'esempio di una ricerca storica effettuata in una delle tante città della nostra Nazione mirata a far conoscere la storia dell'araldica straniera in Italia a seguito delle tante migrazioni che nel corso dei secoli hanno visto protagonista la penisola e che merita di essere riscoperta e presentata al grande pubblico. Merito quindi all'autore e al Centro Studi Araldici che con questa opera ne ha permesso la conoscenza. (mp)

MICHELA BONAZZI, *Il voltone del cimitero dei canonici nel complesso della cattedrale di Verona. un'architettura poco conosciuta del gotico veronese*, L'Araldica dello Scudo d'Oro, Centro Studi Araldici, 2016, pp. 100, ISBN-13: 9788890615153.

Questa pubblicazione si apre con il SOMMARIO, cui segue la *Nota dell'editore* Raffaele Coppola, rettore del Centro Studi Araldici dove leggiamo: «*La collana "L'araldica dello Scudo d'Oro" con il presente volume giunge alla sua sesta pubblicazione. Nata per raccogliere gli elaborati destinatari del premio di laurea "Gran premio Scudo d'Oro - in memoria di Paolo Giovanni Maria Coppola", negli anni l'iniziativa ha offerto anche la*



*possibilità di divulgare alcuni studi sul patrimonio araldico italiano, che hanno indagato testimonianze araldiche meno note al grande pubblico, e proprio per questo di notevole interesse, come nel caso del lavoro realizzato da Michela Bonazzi, dedicato al voltone del cimitero dei canonici nel complesso della cattedrale di Verona, che a gennaio 2016 è stato premiato dall'apposita Commissione istituita dal Centro Studi Araldici, ente promotore del riconoscimento ed editore della collana. La motivazione che ha accompagnato l'encomio ben evidenzia questo particolare merito: "Con la tesi 'Il voltone del cimitero dei canonici nel complesso della cattedrale di Verona: un'architettura poco conosciuta del gotico veronese' si approfondiscono in particolare gli aspetti storico*

*artistici riguardanti il Duomo di Verona, dalla sua fondazione, agli albori dell'epoca rinascimentale con specifica attenzione al cosiddetto "voltone", manufatto accessorio e sino ad oggi poco indagato. Il lavoro mette in luce la significativa funzione dell'Araldica nel percorso storico e di ricerca condotto dall'autrice, e costituisce un contributo originale, fondato su una bibliografia esaustiva e ben strutturata, ricco di note puntuali e circostanziate, e - pur con alcuni limiti blasonici - esposto con proprietà di linguaggio". Ecco perché anche in questo caso il Centro Studi Araldici si è fatto volentieri carico dell'onere di dare alle stampe l'elaborato della dottoressa Bonazzi, convinti così di contribuire alla valorizzazione del nostro patrimonio araldico, e nel contempo perseguire compiutamente le finalità con cui il premio è stato istituito nel 2010: incentivare e promuovere gli studi accademici in ambito araldico». Segue la Prefazione di Fabio Coden che afferma: «Un altro piccolo - ma non per questo meno rilevante - tassello che aiuta a comprendere le complesse vicende storiche della cittadella episcopale di Verona e a mettere in luce alcuni aspetti problematici della sua antica configurazione spaziale è stato svelato grazie al paziente ed accurato lavoro di Michela Bonazzi. Le indagini condotte con scrupolo nell'elaborato che qui si presenta alle stampe, in origine la tesi di laurea triennale che ho avuto il piacere di seguire, si pongono, di fatto, in ideale continuità con i migliori studi sulla cattedrale, più nello specifico con quelli volti ad esplorare il rapporto fra i diversi edifici che ne compongono l'articolata compagine architettonica in relazione alle funzioni religiose e liturgiche. La certezza che si tratti di una ricerca coscienziosa si conferma passo a passo nella lettura, e ciò grazie soprattutto*

alla tenacia con cui l'autrice ha condotto le indagini durante il proprio percorso di investigazione: ciò che non era immediatamente comprensibile attraverso le risorse locali è stato risolto con ulteriori approfondimenti condotti fuori dalla città ed esplorando pure ambiti disciplinari paralleli a quello della storia dell'arte medioevale. La frequentazione assidua degli archivi, i sopralluoghi ai monumenti medievali della provincia, confronto costante con numerosi studiosi hanno permesso a Michela Bonazzi di giungere alla formulazione di interpretazioni certamente plausibili e spesse volte originali. Merita quindi che questo sforzo trovi una propria veste editoriale che ne permetta l'agevole fruizione sia al mondo degli specialisti, sia al largo pubblico degli amanti delle cose antiche, non solo della città sull'Adige. Per tutti questi motivi, ma soprattutto per la necessità prima di una ragionevole ricostruzione storica, lo scritto esordisce con una lunga e diligente valutazione delle preesistenze, nonostante il tema specifico della ricerca si ponga in un arco cronologico decisamente più avanzato rispetto ai primi secoli di vita del complesso episcopale, da sempre, è bene sottolinearlo anche in questa sede, nel luogo che ancora oggi lo ospita. In altri termini, non è possibile comprendere la presenza del voltone edificato in piena epoca scaligera fra Santa Maria Assunta e San Giovanni in fonte se non si rintraccia la destinazione d'uso dell'area inclusa fra gli edifici della cattedrale, della chiesa canonica, del battistero e dell'imbocco verso il palazzo episcopale. Ecco quindi che emerge per questo circoscritto, ma con ogni evidenza significativo, lembo di terra un'ininterrotta vocazione sepolcrale almeno dal VII secolo e fino a tutta l'epoca moderna, rispetto alla quale l'angusto ambiente voltato rappresenta di certo una delle più spiccate intenzioni di monumentalizzazione. Vari i sarcofagi, nel caratteristico calcare rosso veronese cavato nelle valli a nord della città, e numerose lastre terranee si trovano ancora negli spazi limitrofi, come pure nel vicino 'atrio di Santa Maria Matricolare' - ambiente di raccordo fra le varie entità liturgiche della cittadella episcopale fin da prima dell'erezione della cattedrale di epoca romanica e, seppure per la gran parte sia impossibile recuperare la precisa sistemazione all'interno del complesso vescovile, non è escluso che taluni fossero destinati proprio a questa parte nobile di cimitero. Essere sepolti all'interno di questo luogo protetto doveva di certo avere, in piena epoca gotica, un significato tutt'altro che trascurabile. Ne sono testimonianza gli stemmi disegnati nei fianchi della struttura - forse semplicemente degli schizzi privi di significato, o forse embrionale testimonianza di una prima intenzione decorativa -, nonché gli scarni resti di un apparato pittorico a carattere devozionale e funerario, di epoca trecentesca, che rappresentano una pallida eco dell'aspetto primigenio dell'ambiente. Tutti questi lacerti, come pure le opere scultoree, cruciali per la corretta identificazione della funzione del voltone, sono esaminati nel volume con dovizia e puntualità, non a caso istituendo talora un nesso con le più pregevoli serie di emblemi presenti all'interno di San Giorgetto, sempre a Verona. Non sfugge pure che il piano superiore del voltone - fin dall'origine parte integrante del progetto - doveva avere una funzione analogamente significativa, giacché fungeva da tesoreria, come ricorda la settecentesca pianta di Dionisi, in una plausibile, seppure presunta, continuità d'uso. Ne consegue una relazione spaziale certa, mediante un angusto, ma protetto, passaggio aderente ai perimetrali di Santa Maria Assunta, con l'ampio vano ricavato ancora in epoca romanica sopra all'atrio - di difficile



interpretazione, ma ad un certo punto sacrestia della cattedrale - di credibile pertinenza canonica. Chi abbia richiesto l'erezione di questo singolare organismo architettonico a due piani, nel contempo di servizio e innegabilmente rappresentativo di aspirazioni di carattere religioso, se non addirittura latamente politico, è solo intuibile, anche perché alcune delle testimonianze ancora presenti nel sito - in special modo lo stemma marmoreo affisso sul fronte, ripetuto a disegno sull'intonaco antico dell'intradosso - non consentono, ad oggi, puntuali agganci. Nonostante ciò, alla luce delle analisi effettuate in questo volume, è davvero convincente la proposta di Michela Bonazzi di riconoscere la paternità di questa committenza proprio in seno ai sacerdoti del canonico. La costruzione del voltone dovette sicuramente essere un'operazione di non poco rilievo, a dispetto delle dimensioni tutto sommato contenute della struttura, se il risultato ultimo fu l'inevitabile isolamento della zona mediana della cittadella episcopale. Se prima dell'erezione di questo corpo gli spazi retrostanti alla cattedrale e fiancheggianti il battistero erano liberamente interconnessi, per il tramite di un ampio passaggio aperto, con quelli cimiteriali adiacenti a Sant'Elena, e di conseguenza all'area del palazzo episcopale, da quel momento in poi ogni equilibrio cambiò e i rapporti spaziali furono destinati a nuove e più rigide interazioni. O si passava per la porta laterale sud del battistero e attraverso l'adito di facciata di San Giovanni ci si trovava nella piccola corte che si era appena delimitata, o si doveva proseguire lungo il fianco della cattedrale e servirsi dell'entrata meridionale, ma meglio ancora portarsi fino al fronte del complesso episcopale e muovere attraverso le vie principali d'ingresso. Va da sé che chiunque abbia ideato questa peculiare soluzione era ben consapevole che in questo modo avrebbe enfatizzato la centralità del proprio ruolo nei rapporti con il vescovo. L'assenza di puntuali testimonianze archivistiche non ha purtroppo consentito all'autrice di svelare la paternità di tutte le sepolture di epoca medievale ricoverate sotto al voltone, come pure di quelle sistemate innanzi al suo accesso, né più genericamente di comprendere appieno come furono stravolte, soprattutto nel corso del XIX e XX secolo, le posizioni di alcune delle tombe, un tempo diffusamente distribuite nell'area. Questa contingenza lascia quindi aperto qualche altro piccolo margine d'indagine a cui, in un prossimo futuro, potrebbero essere dedicate nuove energie». L'Introduzione fornisce ulteriori lumi: «La scelta dell'argomento di una tesi di laurea in Scienze dei Beni Culturali non è questione semplice, anche se Verona dispone di molti tesori: molto è stato detto e scritto sui maggiori monumenti della città e non è semplice reggere il confronto con i testi precisi e approfonditi già editi sulla cattedrale, o immaginarsi di apportare significative integrazioni a ricerche così minuziose. Tuttavia, talvolta il caso fornisce spunti preziosi, ed è esattamente quanto avvenuto per questo lavoro: la scoperta di un piccolo angolo della cattedrale, finora misconosciuto, che ben lontano dall'essere un semplice elemento architettonico di raccordo, offre interessanti prospettive per l'indagine della Verona medioevale: infatti, non solo le lapidi presenti, ma anche gli schizzi, le caricature, le incisioni offrono una serie di questioni difficilmente ignorabili per un ricercatore curioso. Stimolo ulteriore, la mancanza di una ricerca specifica su questo corpo architettonico che, lungi dall'essere un limite, diventa pungolo per provarsi nella ricerca e per superare la mancanza di documentazione causata dal noto incendio del XIX secolo che ha distrutto

gran parte delle carte della *Fabbrica* del duomo di Verona. In assenza di materiali documentari, si è cercato di far parlare la pietra: mura, lapidi, blasoni, elementi architettonici che, insieme a fonti letterarie indirette, si sperava potessero informare sia del senso di questa struttura, quanto di approfondire la conoscenza di quest'area cimiteriale, affrontata solo marginalmente dalle ricerche dei maggiori studiosi del medioevo cittadino. È con questo intendimento e presunzione, ovvero di poter recare un piccolo, ma significativo, apporto alla conoscenza della storia dell'edificio centrale della vita religiosa del medioevo veronese, che ci si è cimentati nell'esplorazione del voltone del cimitero dei canonici nel complesso della cattedrale di Verona, un'architettura poco conosciuta del gotico veronese». Segue il CAPITOLO 1. VERONA E IL DUOMO: STORIA DELL'INSEDIAMENTO: 1.1. La fase paleocristiana; 1.2. La fase altomedioevale; 1.3. La fase romanica; 1.4. I complessi monumentali romanici adiacenti alla cattedrale; 1.5. La rifabbrica quattrocentesca. CAPITOLO 2. VERONA TRA XIII E XV SECOLO. LA PROTOSIGNORIA DEGLI SCALIGERI: 2.1. Le premesse; 2.2. L'imposizione della signoria; 2.3. Il passaggio a Verona veneziana; CAPITOLO 3. STORIA DI UNA VOLTA: 3.1. Area sepolcrale privilegiata; 3.2. Analisi descrittiva; 3.3. Ipotesi di datazione; 3.4. La committenza. CAPITOLO 4. ANALISI DELL'APPARATO DECORATIVO: 4. 1. I graffiti a carattere cavalleresco; 4.2. Le incisioni araldiche; 4.3. Gli affreschi votivi; Schede; Apparato illustrativo. Segue la Conclusione ove leggiamo: «Alla fine di questo percorso, le conclusioni che si possono trarre riguardo quanto scoperto sono due: che la committenza del voltone - oggetto di questa indagine - è da ricercarsi quasi certamente in ambito canonico e che, dall'analisi delle superfici pittoriche, lapidee, degli schizzi e delle incisioni, lo scenario in cui l'opera è da inserire molto probabilmente è quello della Verona trecentesca degli Scaligeri, quando la signoria cittadina era nella sua fase espansiva e la città, che godeva di un notevole rigoglio economico, viveva una fase di edificazione molto intensa. Purtroppo, l'indagine non è giunta a riconoscere puntualmente la figura del committente, stante sia la mancanza di documenti sulla fabbrica del duomo quanto l'assenza di un riscontro preciso rispetto al blasone del voltone, che avrebbe - se individuato - dissipato molti dubbi in merito. In questa sede, è stato sviluppato quanto possibile, sia in relazione alle capacità personali della laureanda, sia per quanto è coerente con una tesi di laurea triennale. Per l'identificazione dello stemma, si potrebbero ipotizzare ulteriori filoni d'indagine: alcune risposte potrebbero provenire dalla lapide segnalata come presente sul pavimento di Sant'Elena da De Betta, ora mancante; nonostante si sia esplorato l'ambito della cattedrale e dei suoi annessi, non è da escludersi che la lastra possa ancora esistere. La sua attuale collocazione condivide, probabilmente, il destino di altre lastre spostate dalla chiesa e ora non rintracciabili nelle sue pertinenze accessibili al pubblico. Faticosa ed impegnativa, data la quantità del materiale da vagliare ed interpretare, e la mancanza di elementi che riducano con certezza il campo d'indagine, risulterebbe la ricerca di una corrispondenza dello stemma in facciata della volta con gli emblemi araldici dei canonici del capitolo della cattedrale della prima metà del Trecento; impresa ardua, che comporterebbe l'esame delle molte figure che si sono succedute in quest'istituzione e il confronto dei loro blasoni con gli armoriali, locali e nazionali, e resa ancora più complessa dalla mancanza dell'indicazione

dei colori dello stemma di questa disanima. Questo comporterebbe, nel caso si trovassero delle corrispondenze, un'approfondita indagine storica delle famiglie e del loro ruolo nell'ambito veronese e canoniale per poterle vagliare nell'ambito dell'analisi. Il terzo filone potrebbe focalizzarsi sulla ricerca d'archivio e, nello specifico, tra le carte delle masserie e le poche superstiti della fabbrica del duomo, per verificare se esista o meno ancora traccia di qualche movimento economico riferibile a questa edificazione. In conclusione, si spera di aver aperto un varco nella nebbia delle origini di questo edificio, così da permettere proficui approfondimenti alle future ricerche che, magari, un giorno riusciranno ad assegnare un'identità precisa alla committenza di questo luogo». Il volume termina con la Bibliografia. Con questa opera il Centro Studi Araldici aggiunge un'altra benemerita alla sua opera divulgatrice dell'araldica intesa come riscoperta di documenti perduti, fornendo nuovo omaggio alla memoria del piccolo Paolo Giovanni Maria Coppola a cui è dedicato il Gran Premio Scudo d'Oro, uno dei rarissimi che riconosca il merito a chi si occupa di araldica. (mlp)

ENRICO STEFANI, *Araldica benacense e valsabbina*, Armi familiari, patrizie e della dignità borghese, liberezioni, Universalbook, Rende, pp. 232. ISBN-9788898858453.

Questa bella pubblicazione inizia con il *Sommario*, cui segue la *Prefazione*: «In un'epoca



nella quale abbondano libri e pubblicazioni di ogni tipo e dove non è sempre facile orientarsi nel proposito di valorizzare le qualità dei lavori in campo storiografico, va riconosciuto al presente saggio un doveroso apprezzamento: una raccolta sistematica e commentata dei blasoni delle antiche e meno antiche casate che hanno fatto la storia delle nostre comunità, a partire dal Medio Evo e lungo tutto l'arco dell'Età Moderna.

Sono presentati i risultati di una pluridecennale ricerca, che risulterà tanto più precisa nella misura in cui il lettore saprà superare l'accattivante aspetto iconografico, proprio dell'araldica, per orientare le riflessioni alla dimensione storico-sociologica. Fatta eccezione per poche famiglie di antica e documentata ascendenza nobile, la maggior parte degli stemmi riprodotti appartengono a quella industriosa e intraprendente borghesia che, durante

l'epoca veneziana, seppe dare vita a peculiari forme di economia nel contesto della Terraferma: una borghesia che mirava a "nobilitarsi" anche con la dotazione di un blasone distintivo (non di rado definito parlante o allusivo) capace di attestare l'acquisita ascesa di rango nella scala sociale, ma altresì utile a meglio rapportarsi con l'esterno nelle relazioni economico-commerciali, professionali e sociali.

Si tratta delle famiglie notabili, le cosiddette famiglie "civili", che per secoli furono alla guida dei rispettivi comuni di appartenenza, al comando delle leve del potere politico-

amministrativo locale nei Consigli generali della Magnifica Patria di Riviera e della Comunità di Valle Sabbia, le quali hanno data alla storia figure di significativo rilievo in ambito economico, politico, culturale ed ecclesiastico, anche con il rivestire, in taluni casi, ruoli di altissimo profilo.

Gli eredi di non poche di queste famiglie ancora vivono nelle nostre comunità, non di rado all'oscuro della loro ascendenza. Siamo in presenza di un lavoro di ricerca appassionato e competente, che ha raccolto circa 300 blasoni familiari, sostenuto da una attenta indagine condotta "sul campo" con quelle doti di tenacia, pazienza e determinazione che ancora contraddistinguono le nostre genti.

Ciò che è stato scritto in precedenza da pur autorevoli araldisti è servito unicamente quale termine di confronto critico; anzi, in più di una occasione, le opinioni dei cultori della materia araldica sono state confutate dall'Autore, avvalendosi delle concrete prove raccolte sul territorio.

Il valore scientifico dello studio è attestato anche dal fatto che l'Autore, in taluni casi, ha omesso di colorare gli stemmi, in mancanza di quelle informazioni in grado di attestarne la certezza dell'attribuzione; così come ha riportato in appendice taluni blasoni individuati dalla ricerca, ma dei quali non era più che sicuro il riferimento alla casata».

Fa seguito una *Premessa* dove l'Autore scrive: «La ricerca condensata nel presente stemmario presenta una peculiarità rispetto ad altri consimili lavori, nei quali le fonti sono rappresentate da stemmari più antichi e solamente in parte modesta e residuale da blasoni individuati "de visu" attraverso indagini dirette sul territorio: tale metodo tradizionale, che prescinde dal controllo delle fonti originali, non di rado conduce ad errori, come i più attenti araldisti hanno modo di constatare.

Ho quindi convenuto di limitare al minimo approssimazioni ed imprecisioni e sono andato alla ricerca delle "armi di famiglia" materialmente presenti sul territorio gardesano e valsabbino: mi sono inoltrato per le strade e i vicoli di paesi e cittadine, ho osservato portali e facciate di antiche case, ho ispezionato altari, pale pittoriche e tombe all'interno delle chiese, scorso le pagine degli antichi archivi, per individuare gli stemmi consegnatici dalla storia.

Stemmi individuati su supporti di vario genere e natura: scolpiti sulle pietre alla sommità di portali, sui marmi delle lapidi funerarie, sui caminetti delle sale di case gentilizie; dipinti al piede di pale votive e di ritratti; affrescati sulle pareti di palazzi; riprodotti su tavolette lignee che in passato abbellivano i saloni di rappresentanza; miniati su codici antichi; impressi sui sigilli ad attestare l'autenticità dei documenti; scolpiti nel legno dei banchi e degli altari dei luoghi di culto; in un caso, fatto assolutamente singolare, lo stemma è modellato con i mattoni alla sommità esterna di un camino.

La seconda applicazione è consistita nelle comparazioni degli stemmi individuati dalla mia ricerca con quelli riprodotti negli stemmari e blasonari storici, al fine di rilevare possibili differenze, oppure varianti, riscontrando in taluni casi inesattezze di attribuzione effettuate in passato. Solo a quel punto, una volta accertata la identificazione del blasone, ho proceduto al disegno e alla colorazione dell'arma, laddove, in caso di attribuzioni meno che certe, ho evitato forzate o arbitrarie forme d'identificazione: in una sezione della monografia ho infatti raccolto gli stemmi che non ho saputo identificare per

l'assenza delle necessarie informazioni.

Per una migliore lettura della monografia, destinata agli addetti della disciplina araldica, ho valutato opportuno indicare col titolo in grassetto gli stemmi messi in luce dalle mie pluriennali ricerche e mai prima d'ora individuati, ancorché, in taluni casi, da altri pubblicati su mia segnalazione; ho indicato con carattere corsivo gli stemmi da me riprodotti, che presentano varianti di rilievo rispetto alla blasonatura sin ora conosciuta.

Il lavoro di carattere araldico, condotto secondo i più corretti canoni della ricerca, si dovrebbe considerare terminato con le *blasonature* e mi corre quindi l'obbligo di mettere in guardia il lettore nel merito della parte descrittiva che le precede: ho infatti ritenuto dover corredare il lavoro di raccolta e analisi del materiale araldico con la citazione di taluni personaggi che hanno dato lustro alle famiglie, per la ragione che dietro ad un blasone ci sono comunque sempre stati uomini che se ne sono fregiati e che, nel bene o nel male, hanno concorso a fare la storia delle loro comunità. Si tratta di semplici richiami tratti da fonti documentali che hanno una loro autorevolezza, in molti casi raccolti dalla voce di storiografi e studiosi dediti alla seria ricostruzione delle vicende locali: è il caso del prof. Alfredo Bonomi, che mi ha messo a disposizione la sua vasta cultura e conoscenza della storia e delle famiglie della valle del Chiese; è il caso di Ivan Bendinoni e del dott. Giovanni Pelizzari, i quali con altrettanta generosità sono stati prodighi di informazioni e notizie relative alle famiglie alto gardesane; al dott. Pelizzari, poi, sono debitore per avermi suggerito un originale percorso di ricerca araldica fondato sui sigilli "a secco" conservati negli archivi della Riviera: una operazione resa possibile e agevolata dalla disponibilità collaborativa offertami dai componenti del Gruppo Archivistico dell'A.S.A.R.

Ciò detto, rammentato trattarsi della parte di corredo secondario, mi assumo la piena e diretta responsabilità del contenuto dei testi che accompagnano le immagini. Pur consapevole dei limiti del presente lavoro, confido di aver dato un contributo alla salvaguardia della memoria storico - familiare, augurandomi possa risultare d'aiuto anche ai ricercatori ed agli storiografi locali; confido altresì rappresenti una opportunità di avvicinamento dei lettori all'araldica, che non è un '*mercato di stemmi*' sulle bancarelle delle fiere o sul più vasto mercato di Internet, quanto invece una disciplina storico-artistica, connotata da specifici elementi di conoscenza e interesse interdisciplinare».

L'opera prosegue con la Sezione I: *Famiglie gardesane e valsabbine* (avvertenza metodologica: in carattere grassetto stemmi mai prima blasonati messi in luce dalla presente ricerca; in carattere corsivo stemmi che presentano varianti rispetto alla *blasonatura* sino a oggi conosciuta); *Blasoni di famiglie gardesane e valsabbine*.

Gli stemmi contenuti sono i seguenti: **Albani**, *Aberghini*, Alberti, Almici, Amadei, Arrighi, Arrighini, **Avanzini**, Averoldi, Avogadro Baldini, **Baronio**, **Baruzzi**, Barzoni, Bazzani, Benaglia, Berardi, *Berretta*, Bertoil, Bettoni, Bevilacqua Bonetti, Bonfadio, **Bonorni**, **Bonomini**, Bonvicini, Bordiga, Borra, **Boffazi**, Bottura, **Brescianini**, Brunati, *Bruni*, Buccelloni Butturini, Caggioli, Calino, Campedelli, Capra, Castellini, Cattaneo Cazzago, Ceruti, Chiappini, **Cilesio**, Cobelli, **Colosini**, **Comincioli**, **Cominelli**, Conforti, Conter, **Corsetti**, Cozzaglio *Crescini*, Dall'Era, Da Lumi, De Cilia, De Ca, De Giorgi, De Marcolini, Delay, Donati, **Erculiani**, Facchi, **Fantoni**, Fava, Federici, Ferrari,

Fioravanti-Zuanelli, **Forlani**, Forti, *Fossati*, **Frigerio**, Gavardini Gelmi, Gennari, Gerloni, **Ghidinelli**, Ghirardi, Girardi, Glisenti, **Gnecchi**, **Gosa**, Grappa, Grazioli, *Guerra*, Isacchini, Lancetti, Landi **Leali**, Maggi, Martineng, Leonesio, Lodrone, Lucchetti, Manni, **Manzoni**, Mazzoleni Mabellini, Mabini, **Marchesini Martinelli**, Manerba, **Mauri**, Medici, *Monselice*, Montini, Nicolini, Odorici, Olivari, **Orio**, Pace, Panzoldi, Parentini, Pasini, Pasquali, Pasquini, **Passera**, Patuzzi, Pelizzari, Perini, **Petroboni**, Pialorsi, Piamarta-Dionisi, Piccini, **Pirlo**, Pizzoni, **Podavini**, Polini, Prandoni, Raimondi, Rambottini, **Rampini**, **Randini**, **Rava**, **Ravani**, *Ricchini*, Riccobelli, Rini, Rizzardi, Roberti, Rosa, **Rosi**, **Rota**, Rotingo, Rovellio, Rovizzi, Samueli, Savallo, **Scacchi**, **Scaini**, Schilini, Segala, **Seth**, **Sgraffignoli**, Sirmoni, SoIdo, Stefani, **Tamagnini**, **Tonni-Bazza**, Tracagni, Truzzi, **Turella**, Turrini, Uggeri, Ugoni, **Valenti**, Vallini, Vergine, **Vezzoli**, Vitali, Vivenzi, *Zamaretti*, Zanaglio, Zanetti, Zilioli, **Zinelli**, **Zini**

Nella Sezione II troviamo: *Famiglie patrizie venete e nobiliari bresciane che hanno lasciato traccia araldica sul territorio gardesano e valsabbino; Blasoni di altre famiglie con relazioni locali*; vengono inserite le Tavole delle sezioni I (da dis.1 a 208) e II (da dis. 209 a 226bis). Nella Sezione III: *Blasoni non identificati*; Tavole della sezione III (da dis. 227 a 260). *Appendice; Indagine araldica - gli Oldreghini; Bibliografia. Indice dei luoghi.*

JOSÉ MARÍA DE FRANCISCO OLMOS, DAVID DE RAMÍREZ JIMÉNEZ, *Los títulos nobiliarios durante el Sexenio Revolucionario (1868-1874)*, Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía, Madrid, 2017, pp. 628, ISBN: 9788488833143.

Nell'Indice troviamo il Prólogo: I. Introducció n històrica del Sexenio Revolucionario (1868-1874) dove possiamo leggere: «El Sexenio revolucionario (1868-1874) es una de las etapas más convulsas de la historia contemporánea de España, y esa complejidad tiene, también, su fiel reflejo en la política premial que se desarrollo durante ese periodo.

La decisión política de conceder mercedes nobiliarias hace que sea necesario establecer una metodología a la hora adjudicar cada título nobiliario a un gobernante concreto. El acto de concesión del título viene determinado por esa decisión política motivada por unos hechos realizados por el agraciado a favor de la Nación, y es ese momento, el de concesión, el que genera algunas dudas a la hora de establecer quien fue el creador del título nobiliario que se otorga.

Baste decir, que en este aspecto las opiniones están muy enfrentadas, por un lado se



establece el principio jurídico según el cual un título nobiliario no nace hasta que se expide el oportuno Despacho, para otros, entre los que nos encontramos nosotros, la creación de la merced viene marcada por la decisión política que el detentador de la jefatura de Estado realiza a favor de un particular y que se materializa en un Decreto.

El Decreto de creación del título es lo que permite establecer, quien fue el otorgante en el desempeño de sus funciones políticas de representación máxima de la soberanía y evita incurrir en errores y anomalías normativas, como, por ejemplo, la de adjudicar títulos nobiliarios a presidentes de la I República, cuando legalmente se había suprimido cualquier acto de concesión de los mismos en ese periodo.

El error viene, en estos casos, por el hecho de asimilar el momento final del proceso de tramitación administrativa del títulos, que concluye con la expedición del Despacho, con el de creación de la merced y de ahí el fallo que se viene perpetuando una y otra vez en muchas publicaciones. Este estudio dejar definitivamente, aclaradas esas vicisitudes al permitirnos centrarnos, prioritariamente, en los títulos nobiliarios de “nuevo cuño” que fueron creados por los diversos titulares de la Jefatura del Estado entre 1868 y 1874, sin obviar las referencias a sucesiones, rehabilitaciones, autorizaciones de uso o conversiones de títulos que se realizaron durante esos seis años. Para ello, hemos establecido una metodología basada en el estudio de las fuentes oficiales que nos informan de las concesiones, que son: los expedientes de títulos nobiliarios, que se conservan en el Archivo del Ministerio de Justicia; la Gaceta de Madrid, donde se solían publicar los Decretos de concesión y otras resoluciones sobre rehabilitaciones, conversiones, sucesiones, etc.; la Guía de Forasteros de Madrid/Guía Oficial de España, en donde desde 1849 aparece el listado de los Títulos del Reino; la Real Estampilla, en el Palacio Real de Madrid, que contiene el índice de los Despachos firmados por el Jefe del Estado y el Registro de Sello de Corte donde se conservan las minutas de los Despachos de los títulos. Con ello esperamos, dar validez oficial a las conclusiones de este estudio que se concretan, de manera práctica y muy visual, en las fichas finales que recogen, por etapas, todos los títulos nobiliarios tramitados durante el Sexenio.

Añadiendo al final una referencia a los Títulos suprimidos, licencias matrimoniales, Títulos pontificios concedidos a españoles, y una lista de los Toisones de Oro concedidos en el periodo». Nella quarta di copertina viene sintetizzato il contenuto dell'opera con le seguenti parole: «En este libro se ha intentado mostrar una visión de conjunto de los Títulos nobiliarios durante el Sexenio Revolucionario.

La obra se inicia con un resumen histórico del periodo, para luego centrarse en la nominativa y proceso administrativo de la creación y sucesión de los títulos nobiliarios, diferenciado claramente la concesión como acto político que inicia el procedimiento administrativo, del desarrollo de este último, que puede terminar, en algunos casos, cuando la autoridad política que lo concedió ya no está en el poder, o incluso en otro régimen político totalmente distinto. La parte principal del trabajo

estudia las concesiones, secesiones, rehabilitaciones, confirmaciones, cambios de denominación, autorizaciones de uso de títulos extranjeros, supresiones y demás tipologías de los títulos en cada periodo (Gobierno Provisional, Poder Ejecutivo, Regencia de Serrano, Reinado de Amadeo I, República) tomando como fuentes principales las oficiales, la Real Estampilla, el Archivo Histórico Nacional (Registro General del Sello de Corte y en ocasiones datos de Hacienda), la Gaceta de Madrid (o de los territorios de Ultramar, la Guía de Forasteros, el Archivo del Ministerio de Justicia. Al final se han añadido otros temas que consideramos de interés, como el listado de títulos suprimidos, las licencias matrimoniales tramitadas y de obligado cumplimiento para la nobleza (e indultos), y los títulos pontificios concedidos a ciudadanos españoles en estas fechas por Pío IX. Por último se añade una referencia a las concesiones de la orden del Toisón de Oro y unos índices con las fichas y referencias de todos los títulos citados en la obra»; II. La normativa general de concesión y expedición de títulos nobiliarios hasta 1868; III. La normativa *fiscal* vigente sobre títulos nobiliarios hasta 1868. Aspectos monetarios de la tramitación; IV. Los títulos nobiliarios en el Sexenio; V. Procedimientos administrativos en la tramitación de títulos nobiliarios durante el Sexenio; VI. Fuentes Documentales; VII. Ejemplo de un Título que prolonga su tramitación en el Tiempo; VIII. Las Fichas de los Títulos Nobiliarios del Sexenio Revolucionario; IX. Jefes de Estado, Presidentes del Consejo de Ministros, Ministros de Gracia y Justicia, Ministros de Ultramar y Capitanes Generales de Cuba, Puerto Rico y Filipinas (1868-1874); X. Los Títulos Nobiliarios durante el Sexenio; Títulos concedidos por el Gobierno Provisional de la Nación; Títulos concedidos por el Poder Ejecutivo de la Nación; Títulos concedidos durante la Regencia del general Serrano; Títulos concedidos por el Rey Amadeo I de Saboya; Tramitaciones de Títulos durante la Primera República; Títulos suprimidos durante el Sexenio Revolucionario; Licencias Matrimoniales tramitadas en este periodo; Títulos Pontificios concedidos a ciudadanos españoles. Sigue la Apéndice: La Orden del Toisón de Oro durante el Sexenio; Listado alfabético de Títulos con fichas explicativas; Listado alfabético de otros Títulos sin ficha (sucesiones, cesiones...).

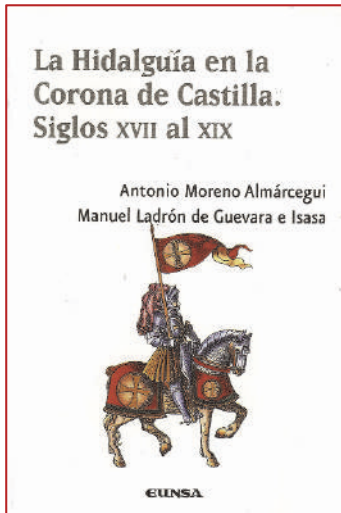
In sintesi un ottimo lavoro svolto da uno dei maggiori studiosi spagnoli di diritto nobiliare, su di un argomento poco conosciuto della storia di Spagna, che porta a conoscenza dei lettori vari documenti riferiti al periodo dal 1868 al 1874 che segna l'ascesa al trono spagnolo di un sovrano italiano, Amadeo I, personaggio vivente una realtà ben diversa per cultura e tradizione da quella del Paese, la Spagna, che andava a governare.

Quest'opera apporta agli studiosi del diritto nobiliare una ampia documentazione che fa comprendere molto meglio quel tanto contestato periodo della storia spagnola. Al libro è stata concessa la XVI edizione del PREMIO INTERNAZIONALE LÁSZLÓ BOHUS DE VILÁGOS, che è il 4° per fondazione della Confédération Internationale de Généalogie et d'Héraldique - CIGH. (*Pier Felice degli Uberti*)



ANTONIO MORENO ALMÁRCEGUI<sup>21</sup> Y MANUEL LADRÓN DE GUEVARA E ISASA<sup>22</sup>, *La Hidalguía en la Corona de Castilla - Siglos XVII - XIX*, Eunsa - Ediciones Universidad De Navarra, SA, pp. 228, ISBN: 9788431331399.

Un altro apporto di fondamentale interesse per lo studioso della nobiltà spagnola viene fornito con questo libro, che rappresenta un punto fisso negli studi sulla nobiltà iberica.



Penso che ben definiscono l'opera queste parole: «El libro *La Hidalguía en la Corona de Castilla. Siglos XVII al XIX* examina a partir de una base de más de 17.000 procesos de la Chancillería de Valladolid la evolución de la hidalguía castellana durante la segunda mitad de la Edad Moderna hasta la pérdida de sus privilegios en el primer tercio del siglo XIX. El libro trata de establecer el origen y la residencia de los hidalgos al Norte del Tajo. Demuestra cómo los cuadros de la administración del rey durante los siglos XVI-XVII proceden masivamente de las mismas regiones “hidalgas”, descubriendo uno de los cimientos sociales de las dos “españas”, todavía hoy visible. Al mismo tiempo, detecta las dificultades para perpetuarse

en las grandes ciudades de la época o las dificultades para expandirse por las regiones más comerciales del sur durante la Edad Moderna, lo que impidió su expansión por todos los ámbitos de la corona hasta convertirse en una clase “nacional”. Describe la crisis del siglo XVII, y su relativa renovación con la llegada de los Borbones y recuperación durante el XVIII. Realiza un estudio sistemático de la evolución de las pruebas de nobleza y el comportamiento del tribunal real. ¿Fue riguroso el tribunal Real? o por el contrario, ¿fue una élite abierta a una continua renovación? Por último, en un apéndice final trata de definir qué es un linaje y su dinámica histórica. A partir de una muestra masiva extraída de los procesos, sugiere una cierta renovación cada 200-250 años. Así, el cambio de dinastía iría acompañado también de un cierto agotamiento y renovación de su base social». L'indice si apre con: A MODO DE PRÓLOGO: LA IMPORTANCIA DE UNA ÉLITE SOCIAL, dove nella splendida *Introducción*: di Agustin Gonzalez Enciso (Universidad de Navarra) leggiamo: «¿Hay alguna relación entre las elites tradicionales,

<sup>21</sup> **Antonio Moreno Almarcegui** (Barcelona, 1954), licenciado en Historia Moderna por la Universidad de Barcelona (1977), doctor en Historia Moderna (1982) y profesor Titular en esa Universidad desde el año 1988. Desde 1990 es profesor Adjunto de Historia Económica de la Universidad de Navarra y Profesor Agregado desde el año 1995. Ha investigado en temas de demografía histórica, historia de la familia y economía de la familia.

<sup>22</sup> **Manuel Ladrón de Guevara e Isasa**, Doctor en Derecho. Ingeniero Superior Industrial. Master en Derecho Nobiliario, Genealogía y Heráldica. Premio *Lazslo Bohus de Villagos* de la Confédération Internationale de Généalogie et d'Héraldique - CIGH. Académico Titular de la Académie Internationale de Généalogie. Académico Correspondiente de la Real Academia de la Historia, Académico Correspondiente de la Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía. Patrono de la Fundación Instituto Español de Estudios Nobiliarios, siendo miembro de la Comisión Ejecutiva y del Comité Científico.

el ideal de nobleza y la vida actual? Nos interesa hoy en día una reflexión sobre la nobleza histórica, en cualquiera de sus niveles y grados? Yo diría que sí, y en esto se basa el interés y el mérito de este pequeño gran libro, que nos lo confirma, porque a través de sus páginas vemos desarrollarse ese importantísimo grupo social a cuyos componentes llamamos hidalgos, que vistos en su conjunto, como grupo que evoluciona a lo largo de los siglos, nos ofrece una imagen algo diferente de lo que normalmente entendemos por la hidalguía. La diferencia está en que de este modo, conocemos los hidalgos de una manera dinámica, en su asentamiento social y en su evolución como tales hidalgos y palpamos la importancia de su presencia en la sociedad, de su permanencia a través de los siglos, incluso en nuestros días; en definitiva, de su importancia social todavía hoy. En una primera aproximación y si nos dejáramos llevar por tópicos, entenderíamos que la nobleza y la sociedad actual son realidades contrarias. La nobleza, según el tópico aludido, será ociosa, conservadora, buscadora de privilegios; mientras que la sociedad actual está más cercana a un concepto empresarial de la vida, una vida activa, emprendedora; una vida que se acomoda a una sociedad igualitaria y democrática donde los privilegios ni existen, ni deben existir. La nobleza sería, pues, algo antiguo, interesante para la ficción, no para la realidad. Esto es así solamente hasta cierto punto; de hecho, tal manera de ver las cosas oculta también otras importantes realidades. Por ejemplo, que los privilegios antiguos podían tener una justificación y que no eran injustos en una sociedad que durante muchos siglos se definió como no igualitaria, precisamente porque no podía serlo. Importa señalar que las sociedades no siempre se han organizado como la nuestra y que los principios organizadores de las sociedades anteriores pueden tener mucha validez en nuestros días, al menos en tanto principios que representan valores humanos y sociales. Por otra parte, hay que comprender que el privilegio no era gratuito en su origen y fundamento, sino que se basó siempre en la obligación del cumplimiento de una función. Nobleza obliga, se decía. A qué obligaba ser noble? A muchas cosas, pero sobre todo, a una vida ejemplar personal y social, a una responsabilidad de ejemplaridad social. Que se cumpliera o no, es otra cosa, y por supuesto, el transcurrir de los siglos fue haciendo mella en este ideal básico en el que se fundamentan o del que parten, todos los demás. El problema es que hoy en día la ejemplaridad social brilla por su ausencia, por eso el ideal de nobleza nos parece antiguo, por no decir anticuado; pero la verdad es que lo echamos de menos. Cuando criticamos la extendida corrupción en tantos aspectos y ámbitos, lo que estamos pidiendo a gritos es, precisamente, ejemplaridad en aquellas personas que por sus cargos, deberían tenerla. Pues bien, esa ejemplaridad, de existir, será nobleza. Todas esas personas son de hecho, una clase dirigente, aunque no quieran reconocerlo así, como análogamente lo era la antigua nobleza. Toda sociedad organizada se apoya en grupos con una mayor influencia social, los llamamos elites, como lo era la antigua nobleza. De ahí que ante la falta de ejemplaridad social de nuestros días, ante el abandono de muchas elites de sus responsabilidades sociales, una reflexión sobre una importante elite social histórica puede ser de un gran interés. A lo largo de la historia, hay un continuo entrelazamiento entre la nobleza y la vida activa. Está claro esto respecto a la vida política y social; también en no pocos casos, en la cultural. Pero es igualmente válido para la vida económica y

empresarial, hoy dominante, en la medida en que muchos nobles fueron empresarios, y muchos empresarios fueron o llegaron a ser nobles. En la historiografía la cuestión evoca temas ampliamente debatidos por los especialistas como la traición de la burguesía, la nobleza comerciante, la descalificación del noble por el trabajo manual, el aburguesamiento de la nobleza, la realidad sociológica de la hidalguía, etc.; en cualquier caso, sobre todo en la Edad Moderna, la nobleza, en general, es una elite social de la que podemos extraer un modelo de vida, un modelo de comportamiento ante los cambios sociales y culturales. En ese sentido el tipo noble, sobre todo su grado básico, el hidalgo, es un tipo social de enorme interés. Y lo es más precisamente en la época Moderna, porque ahí es donde su situación está cambiando y donde, por lo tanto, se va a fraguar no solo su capacidad de resistencia, cuanto sus posibilidades de legar al resto de la sociedad, un ejemplo de vida, tan válido como los que a su alrededor están surgiendo». Il testo continua: *Nobleza de sangre y virtudes sociales; Virtud hidalga frente a vida material; Aristocracia, mediación de clases dirigentes, Revolución y mundo actual; A modo de conclusión*. Prosegue con una valida PRESENTACIÓN, ed affronta lo studio del tema con il capitolo I. INTRODUCCIÓN: diviso in: I. Hidalguía y comunidad política Una clase nacional?: 1.1. *El mapa de la hidalguía en la España Moderna*; 1.2. *La evolución de los pleitos de hidalguía*; 1.2.1. *La Evolución de los pleitos. 1600-1840. La crisis de la segunda mitad del XVII*; 1.2.2. *La profundidad genealógica documentada: la crisis del XVII, ¿supuso una cierta renovación de los linajes?*; 1.2.3. *El sistema político de los Colegios Mayores durante los Austrias*; 1.2.4. *La crisis del mecenazgo de la hidalguía en la Edad Moderna*. Segue il capitolo II. LA PRUEBA DE NOBLEZA. SU EVOLUCIÓN HISTÓRICA diviso in: 11.1. *El problema de la identidad y su reconocimiento social*; 11.2. *La Evolución de las pruebas de nobleza. De los Austrias a los Borbones*. Infine troviamo le CONCLUSIONES. Seguono al capitolo IV APENDICES vari studi di interesse per approfondire il tema trattato: I. Tipos de procesos de hidalguía en los tribunales castellanos: 1.1. *Circunstancias y motivaciones por las que era necesario probar la hidalguía*; 1.2. *Los procesos de hidalguía*; 1.3. *Real Carta Ejecutoria*; 1.4. *Probanzas Ad perpetuam rei memoriam*; 1.5. *Expedientes provisionales*; 1.6. *Provisiones auxiliaoras*. Altri studi di interesse sul tema: II. La evolución del número de pleitos. Crisis en el XVII, recuperación en el XVIII; III. El problema de la estabilidad de los linajes hidalgos urbanos. La información que dan los pleitos y su tratamiento; IV. El rigor del tribunal de la Chancillería de Valladolid. El desarrollo de la cultura escrita y de la administración local, claves para la mejora de la calidad de la prueba y abaratamiento del proceso; V. Los Colegiales Mayores. Regiones de procedencia durante los siglos XVI y XVII. El origen social de los manteístas. El mecenazgo de la hidalguía como un indicador de creación de capital social; VI. Los hidalgos y el trabajo manual. El caso de Cameros; VII. ¿Qué es un linaje? Una aproximación a partir de los pleitos de hidalguía. Il testo si conclude con una poderosa IV. BIBLIOGRAFIA. L'opera, che è arricchita anche di numerosi grafici illustrativi e tavole geografiche, merita oggettivamente di figurare nella biblioteca degli appassionati e studiosi di storia del diritto nobiliare. (pfd)

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** intende precisare che il nostro scopo è quello di sforzarci per presentare scientificamente ai lettori il numero più elevato di studi o notizie sulle scienze documentarie della storia, effettuando sempre il più rigoroso controllo delle informazioni rese disponibili; tuttavia siamo obbligati talvolta a editare notizie e studi che contengono trattamenti, titolature nobiliari e predicati, o titoli cavallereschi, che possono non essere accettati come validi dalle organizzazioni che editano **Nobiltà**, che fondano il loro lavoro esclusivamente sul serio rigore scientifico. Purtroppo dobbiamo talvolta trovare soluzioni di opportunità che oltrepassano i nostri postulati, ad esempio non eliminando da un documento riportato una titolatura o un trattamento impropri. Vogliamo ricordare che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari, ed aggiungiamo che la Corte costituzionale con sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 ha dichiarato incostituzionale tutta la legislazione nobiliare emanata durante il Regno d'Italia (che era il successore degli Stati Preunitari), ragione per cui considerando anche l'introduzione della legge sul divorzio (legge n. 898/1970) e quella della riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975) non sarebbe certa nessuna attribuzione in ambito nobiliare e noi ci atteniamo a questi dettami ritenendoli validi. Poiché solo il sovrano sul trono o l'autorità statale dove è contemplata la legislazione nobiliare possono concedere e riconoscere onori, dignità e titoli di natura nobiliare, tutti gli altri provvedimenti per noi sono privi di qualunque efficacia o valore ad esclusione di quello morale nell'ambito privato. Quando perciò pubblichiamo studi riferiti a documenti conservati in archivi pubblici ci tocca accettare quanto in essi indicato, pur sapendo che le attribuzioni possono essere prive del diritto, inesatte, o, peggio ancora, provenienti da falsificazioni antiche o recenti. Qui ribadiamo che in tali casi i titoli cavallereschi, accademici, nobiliari e i predicati, pubblicati negli Studi oppure nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come ricevuti, senza attribuire ad essi alcun valore o entrare nel merito. Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendoci al di sopra delle parti, attribuiamo titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

# Nobiltà

## Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Pubblicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

*Direttore Responsabile - Fondatore*

Pier Felice degli Uberti

*Presidente*

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna

Marco Horak

Carlo Pillai

Carlo Tibaldeschi

Walburga von Habsburg Douglas

Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti

Gianluigi Alzona

Luca Becchetti

Luigi Borgia

Enzo Capasso Torre

Franco Cardini

Giovanni Battista Cersosimo

Antonio Conti

Alfonso Ceballos-Escalera y Gila

Armand de Fluvia i Escorsa

Gian Marino Delle Piane

Stanislav V. Dumin

Gabriele Gaetani d'Aragona

†Andrew Martin Garvey

Alberto Giovanelli

Cecil Humphery-Smith

Peter Kurriid-Klitgaard

Alberto Lembo

Maria Teresa Manias

Gino Moncada Lo Giudice di Monforte

†Andrea Card. di Montezemolo

Silvia Neri

Salvatore Olivari de la Moneda

Nicola Pesacane

Hervé Pinoteau

Antonio Pompili

Amadeo-Martin Rey y Cabieses

Gianfranco Rocculi

Guy Stair Sainty

Alessandro Savorelli

Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni

Maria Cristina Sintoni

Michel Teillard d'Eyry

Gianantonio Tassinari

Diego de Vargas Machuca

Roberto Verdi

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Bologna".

Quota d'iscrizione 2018 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2018 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese	Check	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	78	X	07601	02400	000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a NOBILTÀ deve essere indirizzata in Via Battisti, 3 - 40123 Bologna.